



VIRGINIA CARRELLA

Maria Giovanna Petrillo, *Hector Malot e L'universo femminile*,
Torino, L'Harmattan Italia, 2022, 111 pp.

Hector Malot e L'universo femminile, un titolo chiarificatore degli intenti dell'autrice Maria Giovanna Petrillo – Professoressa Associata di Letteratura francese presso l'Università degli Studi di Napoli "Parthenope" – che analizza nel suo saggio pubblicato presso la casa editrice L'Harmattan Italia, gli eventi della vita e le opere dello scrittore francese, concentrandosi in particolar modo sul suo interesse per il mondo femminile del XIX secolo.

Quest'ultimo sorprendente scenario viene messo in luce attraverso una acuta analisi dei personaggi, femminili e non, delle opere dell'autore. L'autrice illustra come, a differenza dei suoi contemporanei, Malot difenda la causa delle imparità di genere, attraverso una serie di parallelismi tra le numerose opere e gli eventi di vita vissuta del Normanno.

Degna di nota è, invero, la minuziosa conoscenza di ogni romanzo dello scrittore, che permette all'autrice di delineare un *iter* originale e anticonvenzionale, tale da rendere possibile percorrere le peculiarità delle opere e degli scenari, senza lasciare nulla al caso, bensì fornendo una teoria fondata che risolveva Malot dalle critiche mosse dai suoi contemporanei, e riuscendo a sradicare l'obsolescenza dei luoghi comuni, come quello che ne mortifica la grandezza nell'etichetta di "papà di Rémi" e nel mito dell'orfanello abbandonato, diffuso dall'opera *Sans Famille* (1878) e dal famoso cartone giapponese *Remi - Le sue avventure* (1977, storia di globalizzazione *ante litteram*, che lo rende altresì noto in tutto il mondo).

Il XIX secolo viene ricordato soprattutto per le rivolte e le proteste femminili che si esauriscono, al contrario, in una situazione stagnante per le donne, destinate ad essere prigioniere del ruolo di madri e mogli di uomini, illustri o non. Anche in questo, l'autrice dimostra un'approfondita conoscenza del contesto storico, fondamentale per creare uno studio contrastivo tra le opere dei vari autori del tempo.

Ampia ed accurata, segue nel saggio la narrazione della vita del romanziere "popolare", borghese di nascita, per tutta la vita legato alla sua Normandia, di cui l'autrice sottolinea il carattere di scrittore libero, solitario, dedito alla famiglia, non rivoluzionario, ma «voce fuori dal coro» (p. 37), pronto a difendere la causa degli oppressi, «sfoderando la potente arte della narrazione» (p. 37), la cui produzione è collocata, cronologicamente, tra quella di due mostri sacri, Balzac e Zola, ed è anche essa essenziale al fine di rendere coerente la teoria esposta in seguito.

Nella prima parte, dunque, si manifestano una conoscenza della vasta critica sull'autore e uno studio preciso delle opere degli autori non solo contemporanei, bensì antecedenti e successivi di tutta la letteratura francese ed europea: basti pensare ai riferimenti intertestuali ad Hemingway, Stendhal, Virginia Wolf, Edmondo de Amicis.

Questi fattori esogeni, che influenzano notevolmente le opere dello scrittore francese, si fondono all'approfondimento di conoscenze strettamente correlate alla sua stessa figura, come le tematiche più ricorrenti tra le opere (il suicidio, le donne, le disparità tra le classi sociali) e come le tecniche utilizzate nelle stesure, tali da permettere al lettore di affezionarsi ai personaggi, e da destare maggiore stupore nel conoscere le negatività insite nei loro animi e nelle loro azioni.

Il tutto viene reso da un linguaggio efficace ed insieme forbito: il dettato espressivo viene incontro infatti al lettore con la sua agevole comunicatività e la lucida trasparenza, del tutto immune da ambiguità semantiche e da cadenze desultorie, assiduamente attento com'è alla concretezza dei fatti, alla schiettezza dei sentimenti e alle sfumature psicologiche.

Centrale nell'opera è la volontà dell'autrice di difendere la reputazione dello scrittore da critiche infondate e di permettere che la fama del Normanno, indubbiamente poco diffusa in rapporto alla grandezza delle sue opere, possa rifiorire.

L'obiettivo viene perseguito non, come spesso accade, attraverso una dommatica imposizione della visione di chi scrive, o le lusinghe di comode formulette critiche, bensì tramite una costruzione accademica degli elementi che cospirano nel favorire una conclusione del tutto originale e fondata.

Già nella prefazione di Francis Marcoin, si scorgono il nobile intento e la straordinaria capacità reportistica dell'autrice, che, in un secondo momento, svolge un'operazione senza precedenti, segno di una cono-

scenza dettagliata dello scrittore, mediante la quale mette in luce il suo carattere di uomo probo, silenzioso, corretto, schivo, il sentimento empatico verso le classi deboli tale da aprire dal romanzesco al dramma, la virtù di giornalista e scrittore indipendente, fiducioso nel contributo della fraternità e della giustizia al benessere della società e persuaso della necessità, ai fini del progresso, dell'istruzione del popolo e della lungimiranza dei governanti.

Al riguardo lo scrittore mobilita una concreta e puntuale indagine su situazioni, usanze e istituzioni: critica la legge sui manicomi, lo sfruttamento del lavoro dei bambini, propone il ripristino del divorzio, il riconoscimento dei diritti dei figli naturali, il miglioramento delle condizioni di lavoro delle operaie.

L'autrice cita, altresì, a dar forza alla rivendicazione della grandezza di Malot, la denuncia operata, da parte della giornalista Séverine, della miopia della critica letteraria contemporanea (a quest'ultima, per altro, si deve l'epiteto "Malot la Probité") come la definizione di "gérant normand" dovuta al Vallès; e ricorda il riconoscimento di lui come scrittore di talento da parte dei grandi dell'epoca: Zola, Anatole France, Sainte-Beuve, Taine, Hugo, Maupassant. Ne specifica l'indole testarda e refrattaria agli ambienti mondani, ritenuta da Agnès Thomas-Maleville una delle cause dell'oblio della critica del XX secolo. Una disamina della vita che riflette motivi delle sue opere, come la vicenda della difficoltà del divorzio e l'ostilità del padre alla sua pratica della scrittura.

Nonostante l'ammirazione per Malot e l'impegno assiduo nella rivendicazione della sua grandezza, l'autrice addita, senza ambagi, la contraddizione in cui lo scrittore incorre scrivendo la sua autobiografia: egli afferma, infatti, ne *Le Roman de mes romans*, «quale metadiscorso critico imbricato ad una soggettività di creazione letteraria» (p. 50), che le questioni estetiche non lo riguardano e che l'opera non contiene «rien d'esthétique tout d'anecdotique» (p. 50). Egli esplicita la natura personale ed emotiva del suo essere romanziere; non ha, quindi, alcuna pretesa di appartenere al realismo: «Je fais des romans pour dire c'est qui me plaît, tout ce qui me plaît» (p. 51).

L'autrice mostra, attraverso una organica disamina di un corpus di opere opportunamente scelte, la magistrale capacità di Malot di interpretare, nell'ambito della propria epoca, i segnali delle future trasformazioni della società femminile, anche nella provincia (sicuro com'è

che «c'est en province qu'on trouve la vraie France, sa puissance, sa réserve, sa vie réelle», p. 23).

In particolare, ciò che si evince dal discorso critico è la indubbia contrapposizione tra pensiero borghese e classe operaia sulla condizione delle donne nel XIX secolo, che evidenzia maggiormente quanto l'istruzione femminile fosse fondamentale («[...] nécessité du temps présent», p. 63), contrapponendo la nuova considerazione sui diritti delle donne, che incalzava e fomentava le manifestazioni e le rivolte di quegli anni (1848 sul suffragio universale o 1879 a seguito dell'istituzione della Repubblica), alla concezione delle donne, propria degli uomini, che Malot sottolinea al fine di denunciare il narcisismo del sesso maschile: escluse dalla politica, asservite al giudizio maschile, sottoposte alla volontà del marito e, in particolare, concepite in quanto mero oggetto sessuale («marmite», p. 64).

Invero, cinque categorie di donne vengono presentate come emblematiche dei personaggi delle opere malotiane, all'interno di ognuna delle quali, l'autrice ha provveduto a riportare, attraverso uno studio parallelo di ogni romanzo, i personaggi, non solo femminili, ma anche maschili che avrebbero condotto il romanziere a creare, seppur in forma dissimulata, uno stereotipo femminile di cui prendere le difese o, viceversa, pronunciare condanna.

Il primo archetipo femminile che Malot ci presenta è la madre, a cui assegna grande importanza nella formazione del bambino e della bambina, (anche se un ruolo fondamentale riconosce pure alle figure parentali). In *Sans Famille* («caso emblematico di coincidenza perfetta tra intenzioni autoriali e attese del lettore», p. 35), si registra in merito una netta distinzione di classe, diffusa in molti intellettuali, che il secolo XIX non riesce a colmare, e si presentano anzitutto due prototipi di madri, a cui seguono altri esemplari. Tale regesto, che si alimenta di una difformità di comportamenti e di situazioni, rivela nell'autrice una capacità di sapiente scelta e di sicura penetrazione psicologica nell'ambito del *mare magnum* dei romanzi malotiani. Personaggio chiave, di riferimento per Rémi, a cui affida tale ruolo è Mère Berbérine, in realtà la nutrice, pur se non le è dedicato molto spazio. «Schiacciata dal lavoro domestico» (p. 65) e dai problemi economici, è una donna della provincia, umile, remissiva, «si bonne [...] si douce» (p. 65), rassegnata, che per le ristrettezze economiche vende il bambino, obbediente al marito, e

incarna il volto della *paysanne normanne* del secolo XIX; per lei Rémi investe i suoi primi risparmi comprandole una mucca; gli racconta la sua vera storia, consentendogli di iniziare le ricerche per ritrovare la propria madre biologica. A Madame Milligan, pur borghese, ricca e colta, non è tuttavia riservato un destino molto diverso: è, infatti, imprigionata nella stessa condizione di inabilità sociale, vistosa quando anche a lei, ignara, un uomo sottrae il figlio, per motivi ereditari: nonostante la ostentata severità, è animata da ferma volontà di impegnarsi, pur nei limiti della condizione femminile, per rendere il figlio, che ama teneramente, il più indipendente possibile.

In *Belle Mère*, Madame Daliphare, imprigionata anch'essa dalle catene della borghesia per vivere al solo scopo di tutelare le attività di famiglia, anche se intralcia le velleità artistiche della futura nuora.

Madame Duchatellier nel romanzo *Zyte* si preoccupa di proteggere la figlia dalla «mauvaise réputation» (p. 67), mentre in *Justice* Madame Courrier, malgrado le precarie condizioni economiche, sostiene le ambizioni della figlia, contrariamente a Madame Nérès, borghese decaduta e dipendente economicamente dalla figlia, che cerca (nel romanzo *Le Mariage de Juliette*) di dissuadere dalla pratica della pittura: riverbero dell'ostilità del padre di Malot alla sua scelta di divenire scrittore.

Insomma, le madri borghesi risultano incapaci di uscire dagli schemi della società.

Differente è il destino di Emma Layolais, nel romanzo *La fille de la comédienne*, un'attrice fallita che una crudele malattia tiene lontana dalla scena da lungo tempo; in lei proprio il ruolo di madre innesca il processo di catarsi artistica e morale: poco prima di morire, infatti, mente al marito pur di offrire a Denise, figlia naturale di un altro uomo, un riscatto sociale.

Entro questo panorama, Malot nella maggior parte delle madri del "milieu" popolare, mostra lo spirito propulsivo alla differenza di classe laddove il profilo della madre borghese è ritratto in una condizione di inglobamento psichico oltre che sociale, come Madame Deliphare, in *Victimes d'amour* o la madre di Zyte, nell'omonimo romanzo.

Un rapporto dicotomico e oscillatorio, che rende il racconto di Malot, secondo Foucault, «credibile e inedito» (p. 69); e l'autrice ravvisa a riguardo, nella difficile condizione della classe operaia e nella durezza della vita nelle campagne, le due piaghe del secolo.

Parimenti ricca, lucida e articolata appare la disamina degli altri quattro archetipi femminili a cui l'autore consacra il secondo capitolo del suo saggio: l'operaia; la seduttrice; l'ingenua; l'artista.

Ognuno dei personaggi femminili di Malot – avverte l'autrice – «reca in sé un tassello del grande mosaico che lo scrittore lascia da ricostruire ai posteri, un "tableautin d'après nature"» (p. 98) e paragona suggestivamente l'universo femminile di Hector Malot alla «Rhapsodie hongroise» (p. 99) di Listz suonata da Pompon, e conclude opportunamente rilevando che è proprio nella prolificità della sua produzione e nella costanza di una tipologia narrativa adeguata emozionalmente alla vicenda narrata, che si deve «ritrovare e riconoscere nel suo stile comunicativo una cifra stilistica peculiare che merita di essere studiata e approfondita» (p. 99).

Ai numerosi pregi del saggio già richiamati va aggiunto in fine quello di non lieve momento di un corredo bibliografico ricco ed aggiornato: una vera e propria "œuvre d'envergure" con cui dovranno fare i conti i futuri esegeti di Malot.

Un lettore scrupoloso e consapevole della bravura di chi ha compiuto l'opera è capace anche di cogliere la delicata sensibilità che risiede alla base del saggio: l'empatia dell'autrice nei confronti dello scrittore che non ha mai conosciuto è emblematica della passione che muove la ricerca e lo studio verso la materia in oggetto, che è insieme dissimulata e smascherata nel riportare l'appellativo di «Malot la Probité» (p. 37), epiteto coniato dalla giornalista Séverine nel febbraio del 1892 e utilizzato nel 2022 dalla stessa autrice Petrillo nella dedica del saggio al padre: «a mio padre, uomo probò» (p. 5).



IL TORCOLIERE • Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo

Università di Napoli L'Orientale
stampato nel mese di dicembre 2023